

L'IMPATTO DELLA MORTALITÀ DI DANTE SULL'*INFERNO*:  
UN'IMPOSTAZIONE TEORICA DI CONSAPEVOLEZZA  
DELLA MORTE DI DANTE ALIGHIERI E LA  
COSTRUZIONE DELL'*INFERNO*

by

Victoria Short

Submitted in partial fulfillment of the  
requirements for Departmental Honors in  
the Department of Modern Language Studies

Texas Christian University

Fort Worth, Texas

May 4, 2020

L'IMPATTO DELLA MORTALITÀ DI DANTE SULL'*INFERNO*:  
UN'IMPOSTAZIONE TEORICA DI CONSAPEVOLEZZA  
DELLA MORTE DI DANTE ALIGHIERI E LA  
COSTRUZIONE DELL'*INFERNO*

Project Approved:

Supervising Professor: Nicholas Albanese, Ph.D.

Department of Modern Language Studies

Joshua Blaylock, Ph.D.

Department of Modern Language Studies

Sarah Hill, Ph.D.

Department of Psychology

## Compendio

La teoria della gestione del terrore (TMT) è una teoria empiricamente supportata all'interno della psicologia sociale ed evolutiva che propone che la consapevolezza delle persone della propria mortalità provoca ansia e, quindi, altera il loro comportamento, comunemente coinvolgendo la paura e l'aggressività. Secondo la TMT, la consapevolezza della morte motiva le persone a perseguire visioni culturali del mondo che possono alleviare l'ansia di morte offrendo immortalità letterale e simbolica. La religione è l'esempio più diffuso di una visione del mondo culturale che offre l'immortalità letterale agli individui, in quanto le credenze religiose normalmente forniscono una razionalizzazione della morte nel modo in cui si crede che le persone vivano nell'aldilà. L'immortalità simbolica si raggiunge attraverso le opere realizzate durante la vita che acquisiscono un senso di permanenza se sono ricordate da coloro che sono ancora in vita, per esempio diventando un atleta di fama mondiale, scrivendo letteratura che sarà letta per anni a seguire, e avendo figli per tramandare la propria eredità. La ricerca ha dimostrato che pensare alla morte intensificherà il modo in cui qualcuno difende le proprie visioni del mondo illustrate da come reagisce in modo più positivo a coloro che adottano le stesse opinioni e più negativo a coloro che non sono d'accordo con queste opinioni, poiché questo convalida o minaccia la loro protezione contro la mortalità. All'interno dell'*Inferno* di Dante Alighieri, scrive del suo viaggio attraverso l'inferno, in cui è spesso tormentato dalla paura e agisce in modo aggressivo nei confronti dei peccatori che incontra. Utilizzando le spiegazioni teoriche e i risultati della TMT basati sulle prove, questo articolo esplorerà come la consapevolezza di Dante della propria mortalità influenzi le sue scelte sia come Poeta che come Pellegrino in tutto l'*Inferno*.

### **Ringraziamenti**

Prima di tutto, vorrei ringraziare il mio incredibile professore supervisore, il Dr. Nicholas Albanese, per aver dedicato innumerevoli ore e sforzi allo sviluppo di questo progetto. Se non avessi seguito il suo corso sull'Inferno di Dante durante il mio secondo semestre al TCU, non avrei avuto le conoscenze e l'ispirazione necessarie per questo progetto. Da allora, mi ha accolto nel suo ufficio o nella sua casella di posta elettronica con tutte le mie idee e mi ha sostenuto incondizionatamente. Inoltre, senza di lui sarei rimasta con una carta tragicamente patetica, piena di orribili errori grammaticali, perché mi ha insegnato tutto quello che so sulla lingua italiana e mi ha aiutato a trasformare questo progetto in un record personale per scrivere in una lingua straniera. Inoltre, grazie alla sua immensa compassione e flessibilità, sono riuscito a superare diversi episodi di dubbio e di blocco dello scrittore. Non posso mai ringraziarlo abbastanza per il suo grande impegno e la sua fiducia nei miei sforzi.

Grazie ai miei membri aggiuntivi del comitato, il Professore Joshua Blaylock e la Professoressa Sarah Hill, per essere stati così calorosamente aperti a lavorare con il mio progetto in una lingua e in un argomento straniero. Vorrei anche esprimere un'immensa gratitudine per un'altra meravigliosa mentore, la Professoressa Randi Proffitt Leyva, per avermi fornito un'enorme quantità di ispirazione e di rassicurazione, mentre ho bilanciato questo con i corsi e un'altra tesi. Ringrazio anche la mia consigliera d'onore, Donna Schonerstedt, per avermi dato una guida e un incoraggiamento a seguire questo progetto. Infine, sono estremamente grata alla mia cara amica, Lili Avelar, per aver ascoltato il mio brainstorming, ma più spesso divagare, sulle idee alla base di questo lavoro per i molti mesi che mi ci sono voluti per scriverlo.

Grazie a queste persone, sono orgoglioso di poter dire di aver completato il primo progetto di onorificenze dipartimentali in italiano all'interno del John V. Roach Honors College.

**INDICE**

<b>Introduzione.....</b>	<b>1</b>
<b>Teoria della gestione del terrore.....</b>	<b>2</b>
<b>La formazione dell'idea.....</b>	<b>2</b>
<b>Le origini della teoria.....</b>	<b>8</b>
<b>Studi empirici applicabili a Dante.....</b>	<b>9</b>
<b>Il motivo dietro alla scrittura.....</b>	<b>11</b>
<b>Il Poeta ed il Pellegrino.....</b>	<b>11</b>
<b>Dante e la paura.....</b>	<b>12</b>
<b>Dante e l'aggressione.....</b>	<b>16</b>
<b>Conclusione.....</b>	<b>18</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>20</b>

## **L'impatto di mortalità di Dante sull'*Inferno*: Un'impostazione teorica di consapevolezza della morte di Dante Alighieri e sua costruzione dell'*Inferno***

Tra il 1306 e il 1321 (fino all'anno della sua morte), Dante Alighieri scrisse la *Divina Commedia*, un poema che immaginava i tre regni dell'aldilà: l'inferno, il purgatorio e il paradiso (Encyclopedia Britannica, 2019; Hollander, 2000). La prima parte della sua epopea, *Inferno*, esplora le fantasiose punizioni dei peccatori all'interno di nove cerchi concentrici, o livelli, dell'inferno che sono disposti dalla gravità dei peccati agli occhi di Dante. *L'Inferno* può essere visto come il viaggio simbolico verso la correzione della propria anima, poiché Dante usa la sua stessa narrazione per dettagliare il viaggio attraverso *l'Inferno* e alla fine impara a riconoscere e a rifiutare il peccato.

Oltre ad essere stato il primo a delineare l'aldilà in una rappresentazione così originale e enciclopedica, Dante è stato anche un pioniere nel sostenere l'uso del volgare del dialetto toscano-italiano nella sua poesia, in contrapposizione all'uso più formale e accettabile del latino per tali opere (Hollander, 2000). Ciò rese il suo lavoro accessibile a chi non aveva un'educazione formale e molti scrittori a venire avrebbero seguito le sue orme. La *Divina Commedia* divenne la più conosciuta e, probabilmente, una delle opere più influenti della letteratura italiana. Lo stile poetico dantesco, noto come *terza rima* (o strofa a tre righe con una particolare rima a catena), divenne parte integrante della poesia italiana e inglese in seguito alla dimostrazione dantesca (Britannica, 2016).

A causa della massiccia accessibilità e dell'impatto di quest'opera, unita alle sconcertanti tribolazioni dantesche della vita personale, innumerevoli studiosi hanno scelto di ricavare i molteplici significati stratificati e le motivazioni per scrivere la sua opera più grande. Molte delle sue poesie, tra cui la *Divina Commedia*, sono incentrate sul suo amore per una donna, Beatrice,

mentre la moglie non viene mai menzionata nella sua opera (Britannica, 1998; Hollander, 2000). Inoltre, Dante era fortemente coinvolto nella politica fiorentina ed era noto per la passione per la sua città e per il suo partito politico, i Guelfi Bianchi, che lo portò all'esilio dopo il possesso del partito avverso e la corruzione del potere (Hollander, 2000). Esiste un numero incommensurabile di interpretazioni della scrittura dantesca; sia essa romantica, politica o religiosa, ci sono molti aspetti da affrontare per cercare di capire cosa ha ispirato le sue scelte letterarie nella costruzione dell'*Inferno*.

Nonostante queste interpretazioni, ci sono pochi e spesso rudimentali approcci per comprendere l'opera di Dante utilizzando teorie e concetti psicologici. L'attuale ricerca mira ad applicare i concetti teorici della teoria della gestione del terrore, cioè come gli individui affrontano l'ansia per la morte, i quali sono supportati da molti studi empirici, agli scritti del viaggio di Dante Alighieri verso il cielo, in particolare nell'*Inferno*, e come lo scrittore mostra evidentemente sia la paura che l'aggressività nelle sue scelte di come strutturare l'inferno e punire i peccatori.

### **Teoria della gestione del terrore**

#### **La formazione dell'idea**

"To live fully is to live with the awareness of the rumble of terror that underlies everything," (Becker, 1973).

Vivere pienamente è vivere con la consapevolezza del rombo del terrore che è alla base di tutto (traduzione mia).

Nel 1973, un libro intitolato *The Denial of Death* è stato pubblicato da Ernest Becker in cui ha scritto su come la morte, o la nostra presa di coscienza della morte, influenza le nostre scelte e i nostri comportamenti. Ernest Becker era un antropologo culturale che ha sempre tentato di capire le ragioni che stiano dietro i comportamenti delle persone. Lui credeva che la scienza

potesse andare soltanto fino ad un certo punto quando si trattava di comprendere la gente, quindi si è rivolto ai sistemi di credenze e le culture per riempire i vuoti lasciati dalle ricerche empiriche. Becker si è basato sul lavoro di molti filosofi e scienziati come Søren Kierkegaard, Sigmund Freud, Wilhelm Reich, Norman Brown, Erich Fromm, e particolarmente Otto Rank per costruire la teoria che il carattere di una persona è infine modellato dal processo di negare la morte.

Mentre *The Denial of Death* non era il suo primo libro, era quello più noto in cui Becker ha introdotto la sua nuova comprensione delle persone. Diversamente da altre specie animali, gli esseri umani sono in grado di capire la durata della vita e di contemplare il senso di vita. Sebbene altri animali possano ereditare tratti e comportamenti che favoriscono la sopravvivenza, loro non possono considerare le ragioni per cui esistono. Per questo, l'autore sostiene che ci sono tre possibili modi di gestire la conoscenza della morte: 1) una persona può vivere nella negazione ma questo diventa difficile da mantenere perché la morte è presente nella nostra vita quotidiana, 2) si può esistere senza una meta ed essere sopraffatti dalla paura che causa immensa instabilità, o 3) si può far fronte alla paura che deriva dal morire e si può inventare modi per difenderci contro la propria eventuale morte (Becker, 1973). Quest'ultimo è la scelta con la massima stabilità perché permette alla gente di vivere senza paura costante e a dare significato alle loro azioni.

Di conseguenza, la maggior parte delle persone sviluppa o segue le culture e le società a causa della loro consapevolezza della mortalità come meccanismo di difesa senza il quale la realizzazione di inevitabile morte la lascerebbe priva di speranza. Becker scrive che invece di affrontare la permanenza della morte, gli esseri umani costruiscono sistemi di credenze che permettono loro di vivere oltre la morte in almeno uno dei due modi (Becker, 1973). Il primo modo per raggiungere un senso di immortalità è attraverso la fede. In molte religioni, chi osserva le credenze e segue le regole della religione può avere la vita dopo la morte. Altro invece che di



religione o in combinazione, la gente può raggiungere l'immortalità attraverso il lavoro. Se si fa qualcosa di grandissimo, in qualsiasi campo, si può essere ricordati per lungo tempo dopo la morte. In questo senso, piuttosto che letteralmente avere un'altra vita in un altro mondo dopo essere morti, si raggiunge rilevanza durevole sulla terra, ma attraverso le proprie azioni e le proprie opere terrene.

Questi meccanismi difensivi sono conosciuti come 'progetti dell'immortalità', che non solo danno immortalità (alla lettera o simbolicamente), danno anche significato per la vita che abbiamo sulla terra (Becker, 1973). L'autore ritiene che i nostri progetti dell'immortalità influenzino immensamente la nostra cultura, nel modo in cui loro definiscono i nostri valori morali, le nostre credenze religiose, e i nostri costrutti sociali (Becker, 1973). Quando gli individui partecipano alle norme culturali e si attengono alle credenze religiose, loro si sentono parte di qualcosa più grande e indistruttibile. Loro non si sentono più vulnerabili, ma potenti. A causa di questo, le persone non devono preoccuparsi della loro longevità o il loro senso di pienezza.

Comunque, per mantenere questo sentimento di fiducia e sicurezza, la gente può causare diversi problemi. Che cosa succede quando qualcuno deve affrontare un altro che non è d'accordo con le stesse credenze religiose? Se il sistema di credenza che seguiamo non è quella 'giusta', quindi la nostra sicurezza e la nostra possibilità per immortalità si perdono. Pertanto, si prevede che gli umani difenderanno ferocemente le loro credenze. In definitiva, questo porta le persone a essere intolleranti e anche violente con quelli che hanno convinzioni opposte. O che cosa succede quando un individuo non è abbastanza bravo in niente per essere ricordati da nessuno? Se non si riesce a lasciare un segno sul mondo per essere ricordati da tutti, l'autostima soffrirà, ancora una volta causando a sentirsi inutili e priva di significato. In questo senso, perché si perseguirebbe qualcosa che non avrà importanza per nessuno tra cento anni?

Il problema rimane che entrambi questi progetti dell'immortalità sono relativamente fragili. Le persone non possono affrontare un fallimento personale o gestire i dubbi religiosi senza che l'intero sistema cada a pezzi perché il fatto della morte non cambia indipendentemente da cosa si fa nella vita:

“That's the terror: to have emerged from nothing, to have a name, to have self-awareness, to have deep feelings, and to have an atrocious inner desire for life and self-expression and with it all, still to die,” (Becker, 1973).

Quest'è il terrore: essere emersi dal niente, avere un nome, avere una coscienza di sé, avere i profondi sentimenti, e avere un desiderio interiore atroce per la vita e l'autoespressione—e con tutto questo, ancora morire (traduzione mia).

Tutto questo per dire che le persone ricorreranno a misure estreme per sentirsi sicuri delle proprie scelte durante la vita, al fine di rimanere confortati dall'idea che la loro vita abbia un significato.

Dopo aver scritto *The Denial of Death*, Becker ha continuato a scrivere un altro libro, intitolato *Escape from Evil*, che ha sviluppato ulteriormente l'applicazione dei suoi pensieri. La premessa di questo prolungamento è che la voglia per l'immortalità induce gli esseri umani a fare la maggior parte delle cose malvagie che fanno (Becker, 1975). Dato che gli umani possono creare cose con impatto durevole, non accettano di morire come tutti gli altri animali, sebbene dopo tutto siamo anche noi animali. Tuttavia, si combatte questo concetto convincendosi che si abbia il controllo sulla vita e lo si esercita ad ogni costo. Becker scrive che a causa di questo, l'uomo ha inventato tutta una serie di riti per dimostrare il proprio controllo sulla vita e il mondo come venerare una certa divinità della natura che in cambio dà terreni fertili o un anno prospero (Becker, 1975). Però la prevalenza di cose che non possiamo controllare ci perseguita ancora, sia che si tratti di un'incidente aereo o di un omicidio, cose imprevedibili che causano ansia insormontabile.

Da *The Denial of Death*, sappiamo che gli umani non possono vivere con questo tipo di paura, quindi come possiamo affrontare le disgrazie? La gente ha sviluppato un'ossessione per trovare spiegazioni per tutto, vogliono scoprire la radice di tutti i problemi. Se si riesce a risolvere a chi dare la colpa, si può ancora dire che era sotto il controllo dell'uomo, e non spettava al caso. Forse qualcuno non faceva il suo lavoro o qualcuno avrebbe dovuto notare, ma era la responsabilità di qualcun altro, non era un incidente anomalo.

Un altro meccanismo che ci fa sembrare di avere il controllo coinvolge le persone che cercano di realizzare il più possibile. Quando una persona supera gli ostacoli e dà prova di eccellenza, ha una fiducia accresciuta in sé stesso. Non solo si sente bene, ma può anche vantarsi con altri che è ancora meglio di loro. Il più si mette al di sopra degli altri, meglio si sente importante e in controllo. L'unico modo che una persona si può sentire speciale è in confronto con gli altri che condividono lo stesso obiettivo perché non significa niente superare un animale semplice. Dobbiamo sentirci come la persona di maggior successo perché come dice Martin Buber, un filosofo austriaco, i volti degli uomini portano il più alto significato per gli altri uomini (Becker, 1975). E come risultato di questo, la società è un palcoscenico per la concorrenza costante che in molti modi non è necessario per sopravvivere, ma è necessario per sentirci meritevoli della vita eterna, in un modo o nell'altro. In alcune religioni o aree di credenza, si ritiene che un gruppo specifico sia superiore per quanto riguarda la situazione dopo la morte. Inoltre, nessuno si ricorderà di un artista, di uno scienziato, o di un autore di talento mediocre, solo il più grande o il più unico di questi sarà ricordato per le generazioni future. A causa di questo, la vita eterna ha un senso di esclusività e quindi le persone faranno tutto il possibile per essere il migliore—il miglior cristiano, il migliore nel proprio lavoro, o tutti e due—perché se si sente mediocri, si sente dimenticabili e temporanei.

*The Denial of Death* si tratta della necessità per l'autostima, ma qui Becker si sposta a discutere che cosa succede quando la necessità di sentirsi bene con sé stesso può e fa spingersi troppo oltre:

"Today we are living the grotesque spectacle of the poisoning of the earth since the 19<sup>th</sup> century 'hero system' of unbridled material production. This is perhaps the best and most pervasive villain that has emerged in all of history, and can even eventually defeat all of humanity. Still, there are no disturbed people we can blame for this... In this perspective, man is an organism that converts the energy that must exercise its manipulative powers, that must damage its world in some ways, that must make it uncomfortable for others, etc., from its own nature as an active being. It seeks self-expansion from a very particular power base. Even if man hurts people, it is because he is weak and afraid, not because he is safe and cruel. Rousseau summed up this viewpoint with the idea that only the hard person can be ethical, never the vulnerable," (Becker, 1975).

Oggi viviamo lo spettacolo grottesco dell'avvelenamento della terra a causa dell'hero system del diciannovesimo secolo della produzione materiale sfrenata. Questo è forse il migliore e il più pervasivo male emerso in tutta la storia, e può anche eventualmente sconfiggere tutta l'umanità. Ancora, non ci sono persone *disturbate* che possiamo incolpare per questo... In questa prospettiva, l'uomo è un organismo che converte l'energia che deve esercitare i suoi poteri manipolativi, che deve danneggiare il suo mondo in alcuni modi, che deve renderlo scomodo per gli altri, ecc., dalla sua propria natura come un essere attivo. Si cerca l'auto-espansione da una base di potere molto particolare. Anche se l'uomo ferisce le persone, è perché lui è debole e spaventato, non

perché lui è sicuro e crudele. Rousseau ha riassunto questo punto di vista con l'idea che solo la persona dura può essere etica, mai il vulnerabile (traduzione mia).

In altre parole, è la nostra natura di lavorare contro altri, perché molto spesso, questo significa fare ciò che è meglio per i propri interessi. Se non possiamo avanzare, dobbiamo abbattere gli altri al nostro livello.

Questo non solo spiega perché le persone fanno di tutto per sentirsi superiori, spesso a spesa degli altri, ma anche questo spiega perché si litiga per la propria fede religiosa così estesamente. Se qualcuno può trovare problemi con la nostra religione poi trova problemi con la nostra immortalità, quindi dobbiamo fare quello che possiamo per attaccare questa persona—fisicamente, mentalmente, tutto quello che possiamo per diminuire il suo argomento. Fondamentalmente, Becker scrive, la vita sulla terra diventa un palcoscenico per difenderci e per difendere le nostre convinzioni e trasformarci nel più grande eroe (Becker, 1975).

### **Le origini della teoria**

Tre psicologi sociali, Jeff Greenberg, Sheldon Solomon, e Tom Pyszczynski, hanno usato le idee di Ernest Becker in *The Denial of Death* per sviluppare quella che è conosciuta oggi come la teoria della gestione del terrore (TMT) nel 1986. Loro hanno usato i due libri come fondamento per la teoria, mentre hanno costruito su di essa integrando i principi dal loro campo proprio per capire come la morte influenza il nostro comportamento durante la vita. Questi ricercatori sono responsabili della fondazione formale della TMT e della trasformazione di questa teoria filosofica in una teoria scientifica sostenuta empiricamente. Per quanto riguarda il motivo per cui era importante, fino a quel punto non c'era nessun tipo di spiegazione scientifica per come la morte avesse un effetto sui nostri comportamenti. Ora ci sono centinaia di studi psicologi che ruotano attorno alla TMT e dimostrano come la nostra conoscenza della morte condizioni le nostre vite.

### Studi empirici applicabili a Dante

All'interno della ricerca sulla TMT, gli scienziati hanno esplorato innumerevoli relazioni tra la gestione dell'ansia di morte e la religione, la politica, la genitorialità, ecc., tuttavia ci sono due grandi linee di ricerca che esaminano la TMT che possono essere applicate alle motivazioni, agli atteggiamenti e alle reazioni di Dante durante tutto il suo viaggio in *Inferno*. In primo luogo, gli studi hanno dimostrato che pensare alla morte porta all'ansia (Darrell & Pyszczynski, 2016; Pyszczynski, 2004). Coloro che hanno livelli di autostima più elevati (Greenberg et al., 1992; Harmon-Jones et al., 1997), visioni culturali del mondo consolidate (Greenberg, Solomon, & Pyszczynski, 1997) e relazioni significative (Solomon, Greenberg, & Pyszczynski, 1991) si appoggeranno a questi aspetti della loro vita per ridurre e gestire la loro ansia. Pertanto, quando gli viene ricordata la morte, gli individui mostrano una maggiore affiliazione con la loro religione e gli sforzi creativi per giustificare il motivo per cui non dovrebbero avere paura della morte (Greenberg, Solomon, & Pyszczynski, 1997).

In alcune prime ricerche sulla TMT, gli scienziati hanno condotto uno studio con dei giudici che sono stati ricordati della salienza della mortalità (la morte) o con una condizione di controllo (non la morte) e poi è stato chiesto loro di stabilire una ipotetica cauzione per una prostituta che stava affrontando un processo legale (Rosenblatt, Greenberg, Solomon, Pyszczynski, & Lyon, 1989). Quei giudici che sono stati ricordati della loro morte hanno raccomandato una cauzione media di 450 dollari, mentre quelli che non sono stati ricordati a pensare alla morte hanno offerto una cauzione media di 50 dollari. Questi risultati, insieme a molti altri, dimostrano che quando si ricorda la propria mortalità, le persone diventano più severe quando aderiscono al loro insieme di morali e credenze scelte (Greenberg et al., 1990).

Sulla base di questa constatazione, gli individui non solo difendono le proprie convinzioni in modo più vigoroso quando si trovano di fronte a indizi di mortalità, ma attaccano anche le convinzioni e i credenti delle parti avverse. Gli studi hanno dimostrato che quando le persone hanno incontri personali con coloro che minacciano la legittimità della loro visione del mondo, compiono atti aggressivi contro gli individui "ribelli". In un'altra serie di studi, ai partecipanti è stato chiesto di scrivere sul loro credo religioso e poi è stato assegnato di ricevere un commento da un compagno di studi, che era un'altra persona che si pensava partecipasse allo studio (McGregor et al., 1998). Sulla base di un incarico casuale, il partecipante ha ricevuto un feedback da questo pseudo partecipante che sosteneva le sue convinzioni (conforme alla visione del mondo) o andava contro di loro (minaccioso per la visione del mondo). Più tardi nello studio, ai partecipanti è stato detto che stavano testando una nuova salsa piccante per i consumatori e ai partecipanti è stato poi chiesto di assegnare la quantità di salsa piccante che il loro partner di studio doveva consumare. Quei partecipanti che avevano partner che avevano minacciato la loro visione del mondo, hanno somministrato molta più salsa piccante di quelli che avevano partner d'accordo con le loro convinzioni (McGregor et al., 1998).

Questo è stato un modo unico per dimostrare eticamente che l'ansia di morte può portare gli individui ad esprimere un'elevata ostilità e aggressività nei confronti di coloro che non sostengono le loro convinzioni. Altri studi hanno dimostrato che quando si ricorda la morte, le persone diventano più sprezzanti e scelgono di sedersi fisicamente più lontano da qualcuno con convinzioni opposte. Anche in assenza di una minaccia o di un'opposizione diretta da parte di un partito politico o religioso rivale, quando si ricorda la morte, gli individui diventano più sulla difensiva ed esprimono interesse per misure preventive e attacchi contro questi gruppi (Florian & Mikulincer, 1997; Greenberg & Kosloff, 2008).

## Il motivo dietro alla scrittura

### Il Poeta e il Pellegrino

All'interno dell'*Inferno*, ci sono due ruoli importanti e molto diversi che Dante interpreta nella sua costruzione e nel suo viaggio: il Poeta e il Pellegrino, e sono essenziali per comprendere le motivazioni e le emozioni stratificate di Dante intrecciate nella sua scrittura. Dante il Poeta è colui che costruisce l'*Inferno* e il suo territorio finora inesplorato; il Poeta è colui che categorizza i peccatori e inventa le loro punizioni in base ai crimini che hanno commesso sulla terra. Mentre utilizza testi sia religiosi che non religiosi per informare il suo uso delle creature e dei vari personaggi, Dante è stato il primo a proporre e illustrare un intricato rapporto tra i peccati che la gente commette e la punizione che riceve nell'aldilà, noto come contrappasso (Armour, 2000). Il Poeta è il primo a prescrivere un giudizio tra i peccatori che non è delineato nella Bibbia. Con questo, il Poeta è comunemente considerato un duro giudice dei peccatori, mentre il Pellegrino mostra un'enorme quantità di empatia di fronte a molti peccatori. Il Pellegrino non è sempre cortese e comprensivo, ma soprattutto all'inizio è emotivo e premuroso nei confronti dei peccatori con cui interagisce.

Il viaggio del Pellegrino attraverso l'inferno è considerato come la correzione della sua anima; in ultima analisi, egli non dovrebbe sentirsi dispiaciuto per le sofferenze dei peccatori a causa dei loro crimini sulla terra, ma non può fare a meno di avere simpatia per loro. Man mano che il Pellegrino si addentra nell'inferno, e quindi incontra peccatori sempre più gravi, diventa molto più apatico e mostra addirittura un vero e proprio disprezzo e ostilità verso i peccatori. Alla fine dell'*Inferno*, i due Dante si uniscono.



## Dante e la paura

Il viaggio di Dante attraverso l'inferno inizia con il riconoscimento di aver raggiunto il punto centrale della sua vita e l'ammissione di essersi trovato in un bosco oscuro, smarrito dalla "diritta via" cristiana (1472/2002). Considerando la TMT, l'inizio del suo viaggio può essere visto come la travolgente rivelazione del poeta (seguita da quella del pellegrino) della propria mortalità e della propria inevitabile morte, che lo motiva a riallinearsi alla propria visione del cosmo per assicurarsi la vita dopo la morte.

L'inizio del pellegrinaggio nel bosco mostra al pubblico che sta cominciando a comprendere pienamente che è stato raggiunto dal compimento della sua vita mortale e che crede di aver trascurato la sua religione (1472/2002). Il viaggio del Pellegrino lo mostra letteralmente perso e sulla strada sbagliata, ma questo allude anche alla lotta simbolica del Poeta con l'ansia della morte e il riorientamento verso i suoi valori. E per questo il Poeta può sentire la necessità di recuperare questa perdita di dedizione e di tempo esplorando le profondità delle infinite potenziali conseguenze per le imprese terrene. Questo può servire a ricordare concretamente a se stesso ciò che può succedergli se non rimane sulla retta via, ma quest'opera potrebbe anche servire a dimostrare la dedizione del Poeta alla sua religione, delineando la sua condanna dei peccatori ai loro orribili e ben fatti destini all'inferno. Inoltre, *l'Inferno* di Dante (seguito dal suo viaggio attraverso il purgatorio e il paradiso) potrebbe essere il tentativo del Poeta di coltivare la sua opera più grande, la più impressionabile, che sarà citata molto dopo la fine della sua vita mortale. Per quanto riguarda la gestione della sua ansia di morte, tutto ciò avrebbe potuto fornire al Poeta conforto nel sapere che la sua vita sarebbe finita.

Se da un lato si può facilmente sostenere che il Poeta stesso sperimentasse l'ansia per la sua mortalità e quest'opera ne è il prodotto, dall'altro la più grande prova della paura che circonda

la morte è evidente nelle azioni e nelle reazioni emotive del Pellegrino. Egli è spesso afflitto da una paura così grande che sviene, trema o, insieme, perde la speranza e desidera abbandonare il viaggio (1472/2002).

Durante la vita di Dante, la Chiesa cattolica era particolarmente risoluta a discutere contro la ricerca del piacere e della fama terrena. Per combattere questo, essa postulava che gli inseguimenti terreni non hanno alcun merito in cielo; nessuna quantità di fama o di grandezza ti mette al di sopra degli altri agli occhi del Signore, l'unico modo per compiacere alla Sua volontà sarebbe quello di dedicare la tua vita a Lui e alla tua fede. Questo era il modo della Chiesa di dire che gli inseguimenti superficiali della ricchezza e della notorietà non erano altro che una perdita di tempo nel più grande schema di come si passa un'eternità nell'aldilà. Attraverso questo argomento, la Chiesa è stata in grado di perpetuare l'idea che si dovrebbe vivere la propria vita mortale il più possibile all'immagine di Cristo e astenersi dall'impegnarsi in una soddisfazione a breve termine per trarne beneficio a lungo termine.

Dante era d'accordo con questa mentalità per alcuni aspetti, come l'astenersi dal peccato, ma, contrariamente alla Chiesa, aveva forti convinzioni sul fatto che i grandi poeti si distinguevano dagli individui normali. Egli credeva che si potesse usare il loro impegno terreno per raggiungere la grandezza ed essere ricordati per le vite che seguivano, anche se tale impegno non era in linea con la fede cristiana. Per illustrare questo, il Poeta ha messo da parte una sezione specifica nel Limbo per riconoscere quei grandi poeti, filosofi e governanti anche se erano pagani e quindi dannati per l'eternità all'inferno. Se Dante scriveva davvero questo pezzo per mostrare la sua dedizione e il suo cammino verso Dio, andare contro la Chiesa in questo senso è stato un passo audace, ma monumentale. Secoli prima che la teoria della gestione del terrore si realizzasse, Dante riconosceva la sua convinzione che le attività terrene potessero dare una sorta di permanenza al di

fuori della religione, allineandosi al concetto di immortalità simbolica della TMT. Se uno non può vivere per sempre attraverso la fede religiosa, può essere ricordato attraverso il proprio lavoro, se è abbastanza influente.

Anche se lo stesso Dante il Poeta non è un pagano ed è in viaggio verso la purificazione della sua anima (anche se non è un viaggio letterale attraverso l'inferno come il suo omologo Pellegrino), egli scrive che i grandi poeti del Limbo si rivolgono al Pellegrino e riconoscono anche la sua grandezza. Questo può essere visto come il Poeta manifesta la sua autostima e la sua fiducia in se stesso attraverso il modo in cui immagina la reazione di queste figure monumentali alla sua opera, che si riflette anche nella TMT. Quando gli viene ricordata la morte, gli individui si affidano sia alla religione che alla loro autostima per alleviare la loro paura (Greenberg, Solomon, & Pyszczynski, 1997; Solomon, Greenberg, & Pyszczynski, 1991). Tuttavia, il Poeta coltivava anche qui una coperta di sicurezza per se stesso; egli conferma a se stesso che, anche se dovesse finire all'inferno, sarà ricordato e riconosciuto per le sue grandi opere, come quella che sta scrivendo qui. Questo potrebbe essere visto come il suo piano di riserva, se in qualche modo non riesce a rimanere sulla retta via, la sua opera non sarà stata uno spreco perché lo distingueva ancora come uno dei più grandi poeti di tutti i tempi.

Mentre l'esibizione della paura del Poeta è stratificata ed estremamente complessa, la paura del Pellegrino è molto più evidente durante l'intero viaggio. Diventa evidente inizialmente nel secondo canto, dopo che il Pellegrino ha accettato di intraprendere questo viaggio prima attraverso l'inferno, guidato da Virgilio, per testimoniare le orribili realtà per i peccatori. Il Pellegrino diventa esitante e spaventato prima ancora che il viaggio inizi, e si consola solo quando Virgilio rivela che il suo amore trascendente, Beatrice, così come la Vergine Maria e Santa Lucia, vogliono che lui intraprenda questo viaggio per poterla raggiungere in cielo dopo la morte (1472/2002). Il

Pellegrino è qui considerato abbastanza importante per la correzione della sua anima non da uno, ma da tre angeli.

La paura non sta lontana per molto tempo, perché non appena il Pellegrino entra all'inferno, è talmente sopraffatto dalle immagini e dai suoni terrificanti che alla fine sviene (1472/2002). Tuttavia, il Poeta fa una scelta interessante per far sì che Caron, il traghettatore che guida le anime attraverso l'Acheronte verso il loro miserabile destino, neghi l'ingresso al Pellegrino. Virgilio conferma al Pellegrino che si tratta di una cosa positiva, poiché Caron dovrebbe solo lasciar passare i condannati, verificando che c'è ancora speranza per la correzione dell'anima di Dante. Il Poeta si getta un'ancora di salvezza dicendo che non è ancora dannato all'inferno, confortando ancora una volta le proprie ansie contro il suo destino mortale.

Nel quinto canto, il Pellegrino scende al secondo cerchio dell'inferno, dove i peccatori sono dannati per la loro lussuria carnale sulla terra (1472/2002). Il Pellegrino incontra specificamente i peccatori Francesca e Paolo, amanti e adulteri colpevoli di aver ceduto alla tentazione nonostante Francesca fosse sposata con il fratello di Paolo. Il Pellegrino prova immensa pietà per le loro sofferenze ed è commosso dalla loro storia. Molti hanno ipotizzato il motivo per cui reagisce in questo modo a questi peccatori in particolare; lo stesso Dante era sposato e colpevole di aver amato una donna che non era sua moglie. Mentre non ha mai avuto una relazione adulterina con lei, questi peccatori dipingono un quadro della sua sorte come se l'avesse avuta, quindi, Dante è afflitto da una paura e da emozioni travolgenti, mentre si rende conto di come sarebbe stata sua sorte se avesse ceduto alle tentazioni della lussuria sulla terra. Eppure, il Poeta è colui che mette la coppia all'inferno; egli è in grado di riconoscere il peccato, ma lo vede come il meno infido e quindi colloca questi peccatori nel primo vero cerchio dell'inferno. Inoltre, il Poeta è in grado di costruire

una storia in cui il suo vero amore terreno diventa l'amore che incontrerà in cielo, gestendo la sua paura della morte e dandogli la speranza di unirsi a lei nel puro amore, non nella lussuria.

### **Dante e l'aggressione**

Mentre il Poeta usa costantemente punizioni creative e raccapriccianti per i suoi peccatori, alcune di esse implicano specificamente la violenza, non solo la miseria. Ad esempio, alcuni dei peccatori del settimo cerchio, colpevoli di violenza e di ira in vita, sono condannati a vivere in un fiume di sangue bollente (una punizione ironica e violenta allo stesso tempo) e una sezione di peccatori dell'ottavo cerchio viene frustata vigorosamente al passaggio del Pellegrino. Questa violenza funziona come una giusta punizione per i crimini dei peccatori, ma esprime anche in modo unico il disprezzo del Poeta per certi gruppi.

Durante questo viaggio nell'*Inferno*, Dante, sia il Poeta che il Pellegrino, si confronta ad ogni passo con la morte. Ogni canto il Poeta deve esplorare un altro peccato e decidere come passare la propria vita dopo la morte per ripagare i propri peccati e il Pellegrino incontra questi peccatori e apprende il loro destino noioso e raccapricciante. La ricerca della TMT suggerisce che coloro a cui viene ricordata la morte diventeranno più duri e più critici nei confronti di ciò che è moralmente "giusto e sbagliato" (Florian & Mikulincer, 1997; Rosenblatt, Greenberg, Solomon, Pyszczynski, & Lyon, 1989). La ricerca suggerisce anche che gli individui si impegneranno in una maggiore aggressività e ostilità nei confronti di coloro che contrappongono le credenze religiose e politiche (Greenberg & Kosloff, 2008; McGregor et al., 1998). L'esempio più diffuso di aggressione in tutto l'*Inferno* è la collocazione all'*Inferno* dei peccatori del Poeta (spesso anche di persone che conosce dalla sua vita reale) insieme alla creazione di punizioni malvagie che essi devono sopportare per l'eternità.

Tuttavia, il Poeta usa il Pellegrino per trasmettere simpatia o ostilità che comunica ulteriormente il disprezzo del Poeta per questi particolari peccatori al di là della loro punizione. Per capire perché il Pellegrino reagisce in modo aggressivo ad alcuni e non ad altri, è necessario esaminare la natura e i dettagli dei peccati commessi. Il Pellegrino reagisce empaticamente a Francesca e Paolo anche se hanno commesso adulterio. Se gli venisse ricordata la sua morte, non li giudicherebbe con durezza e non sarebbe meno empatico? Come accennato prima, questo peccato risuona particolarmente in Dante in un modo in cui egli era in grado di capire a causa delle sue stesse tentazioni nella vita. La ricerca della TMT mostra anche che anche se gli individui diventano giudici più severi della moralità, diventano più indulgenti quando pensano alle proprie trasgressioni (Greenberg, Simon, Pyszczynski, Solomon, & Al, 1992). Inoltre, questo non era un peccato che comportasse andare intenzionalmente contro Dio o la legge, il Pellegrino sembra vederlo come un lapsus di giudizio e di moderazione. Poiché il Pellegrino può riferirsi come "perso in un bosco oscuro", è più indulgente quando si tratta di Francesca, poiché riconosce che il suo peccato non è stato intenzionale.

Scendendo al cerchio otto, il Pellegrino incontra coloro che si sono resi colpevoli di aver usato la loro posizione nella Chiesa per un guadagno monetario personale, come la vendita di indulgenze per i peccati (1472/2002). Piuttosto che reagire con compassione, il Pellegrino è infuriato e disgustato da questi peccatori, che vengono puniti dal Poeta facendo intrappolare i loro corpi nel terreno, a testa in giù, con i piedi che sporgono dal terreno in fiamme. Un gruppo di peccatori particolari viene punito più severamente in questa cerchia, identificati come ex papi che hanno usato la loro posizione per vendere il favore o il perdono di Dio. Spesso durante il viaggio infernale, Virgilio rimprovera il Pellegrino per la sua compassione, perché la compassione per i peccati significa un senso di comprensione e di empatia. Per rettificare pienamente la sua anima,

il Pellegrino deve vedere i destini del peccatore come moralmente giusti e adatti ai suoi crimini. Tuttavia, in questo caso, il Pellegrino non esita a rimproverare ulteriormente questi peccatori, tanto che Virgilio in realtà applaude la gravità della sua reazione.

Perché questi peccatori suscitano una tale reazione da parte del Pellegrino? La simonia è un peccato che è un atto diretto e intenzionale contro Dio, poiché Dio non avrebbe mai bisogno di denaro per il suo favore o per il suo perdono. Queste figure religiose approfittano intenzionalmente delle anime deboli o perdute alla ricerca di una via alternativa per la redenzione (invece di essere adeguatamente assolti dai loro peccati e di cambiare il loro comportamento), anche se queste figure sanno che il denaro non può comprare il perdono di Dio. Questi crimini contro Dio sono presi così sul serio forse per la consapevolezza della morte di Dante. Come suggerisce la ricerca, coloro che violano le credenze e i valori della sua religione sarebbero visti come una minaccia alla sua immortalità, per cui ci si aspetta che difenda vigorosamente il suo insieme di credenze attaccando coloro che disobbediscono o non si conformano.

### **Conclusion**

La teoria della gestione del terrore aiuta a spiegare una vasta gamma di comportamenti umani - perché gli esseri umani sono determinati a perseguire e raggiungere il successo incessantemente, perché possono ipocritamente difendere il loro credo religioso, o perché alcuni scelgono di commettere atti di odio e violenza contro un altro - infine, si riduce al bisogno di affrontare la propria consapevolezza e accettazione della morte. Attraverso gli scritti di Dante sulla vita dopo la morte, diventa facile identificare e comprendere le sue battaglie con il tema della propria mortalità. Egli ha favorito una circostanza unica in cui ha affrontato attivamente il tema della morte e del proprio destino e ha colto l'occasione per gestire il proprio terrore costruendo tre grandi difese contro di esso: 1) l'inseguimento dell'immortalità simbolica scrivendo un'opera così

memorabile e influente prima della sua morte, 2) la dimostrazione della sua dedizione alla fede cristiana costruendo una rappresentazione dell'aldilà creativa, ma religiosa, e 3) il riconoscimento e la diffamazione dei crimini dei peccatori come meritevoli di un'eternità di miseria, e in alcuni casi di violenza, come punizione adeguata per aver scelto di andare contro i valori cristiani. Tutte queste difese coincidono con i risultati comportamentali della ricerca TMT, poiché spiegano il suo bisogno di autostima, l'allineamento con il suo destino e l'aggressività mostrata nei confronti di coloro che potrebbero minacciare la sua visione del mondo. Con Dante, è evidente che l'ansia relativa alla morte, così come i meccanismi di difesa che ne derivano, non sono né una tensione dei tempi moderni né banali. Anche se Dante è stato considerato da altri e da se stesso il più grande poeta occidentale di tutti i tempi, nemmeno lui o la sua autostima gonfiata potevano sfuggire alla paura paralizzante causata dalla consapevolezza della propria mortalità. Nell'esaminare la sua ultima, e più grande opera, molti temi ricorrenti accennano ai tentativi disperati di un uomo che provasse a difendere la propria anima dalla morte imminente.

“Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita.”

(Alighieri, *Inf.* I, 1-3).



### Bibliografia

- Alighieri, D. (2002). *The Inferno: A Verse Translation by Robert & Jean Hollander*. (R. Hollander & J. Hollander, Trans.). New York City, NY: Anchor Books. (Original work published in 1472).
- Armour, P. (2000). Dante's contrappasso: Context and texts. *Italian Studies*, 55(1), 1–20.
- Becker, E. (1975). *Escape from Evil*. New York City, NY: Free Press.
- Becker, E. (1973). *The Denial of Death*. New York City, NY: Free Press.
- Borgese, G. A. (1938). The Wrath of Dante. *Speculum: A Journal of Medieval Studies*, 13(2), 183–193.
- Boyde, P. (1993). *Perception and Passion in Dante's Comedy*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Chevigny, P. G. (2001). From betrayal to violence: Dante's *Inferno* and the social construction of crime. *Law & Social Inquiry*, 26(04), 787–818.
- Darrell, A., & Pyszczynski, T. (2016). Terror management theory: Exploring the role of death in life. In *Denying Death: An Interdisciplinary Approach to Terror Management Theory* (pp. 1–15). Psychology Press.
- Encyclopedia Britannica. (2019). The Divine Comedy. In *Britannica.com* encyclopedia. Retrieved from: <https://www.britannica.com/topic/The-Divine-Comedy>.
- Encyclopedia Britannica. (2016). Terza rima. In *Britannica.com* encyclopedia. Retrieved from: <https://www.britannica.com/art/terza-rima>.
- Encyclopedia Britannica. (1998). Beatrice. In *Britannica.com* encyclopedia. Retrieved from: <https://www.britannica.com/biography/Beatrice-Italian-noble>.

- Florian, V., & Mikulincer, M. (1997). Fear of death and the judgment of social transgressions: A multidimensional test of terror management theory. *Journal of Personality and Social Psychology, 73*(2), 369–380.
- Greenberg, J., & Kosloff, S. (2008). Terror management theory: Implications for understanding prejudice, stereotyping, intergroup conflict, and political attitudes. *Social and Personality Psychology Compass, 2*(5), 1881–1894.
- Greenberg, J., Pyszczynski, T., Solomon, S., Rosenblatt, A., Veeder, M., Kirkland, S., & Lyon, D. (1990). Evidence for terror management theory II: The effects of mortality salience on reactions to those who threaten or bolster the cultural worldview. *Journal of Personality and Social Psychology, 58*(2), 308–318.
- Greenberg, J., Simon, L., Pyszczynski, T., Solomon, S., & Al, E. (1992). Terror management and tolerance: Does mortality salience always intensify negative reactions to others who threaten one's worldview? *Journal of Personality and Social Psychology, 63*(2), 212–220.
- Greenberg, J., Solomon, S., Pyszczynski, T. (1997). Terror management theory of self-esteem and cultural worldviews: Empirical assessments and conceptual refinements. *Advances in Experimental Social Psychology, 29*, 61-139.
- Greenberg, J., Solomon, S., Pyszczynski, T., Rosenblatt, A., Lyon, D., & Pinel, E. (1992). Why do people need self-esteem? Converging evidence that self-esteem serves an anxiety buffering function. *Journal of Personality and Social Psychology, 63*(6), 913–922.
- (Greenberg et al., 1992).
- Harmon-Jones, E., Simon, L., Greenberg, J., Pyszczynski, T., Solomon, S., & McGregor, H. (1997). Terror management theory and self-esteem: Evidence that increased self-esteem

- reduces mortality salience effects. *Journal of Personality and Social Psychology*, 72(1), 24-36.
- Hollander, R. (2000). Introduction. In *The Inferno: A Verse Translation by Robert & Jean Hollander* (pp. xxiii-xl). New York City, NY: Anchor Books.
- Jonas, E., Martens, A., Niesta Kayser, D., Fritsche, I., Sullivan, D., & Greenberg, J. (2008). Focus theory of normative conduct and terror-management theory: The interactive impact of mortality salience and norm salience on social judgment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 95(6), 1239–1251.
- Landau, M. J., Solomon, S., Pyszczynski, T., & Greenberg, J. (2007). On the compatibility of terror management theory and perspectives on human evolution. *Evolutionary Psychology*, 5(3), 476–519.
- McGregor, H. A., Lieberman, J. D., Greenberg, J., Solomon, S., Arndt, J., Simon, L., & Pyszczynski, T. (1998). Terror management and aggression: Evidence that mortality salience motivates aggression against worldview-threatening others. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74(3), 590–605.
- Norton, G. P. (1971). “Contrappasso” and archetypal metamorphoses in the seventh “bolgia” of Dante's *Inferno*. *Symposium: A Quarterly Journal in Modern Literatures*, 25(2), 162-170.
- Passalacqua, S. A. (2016). Gender and terror management theory. In *Denying Death: An Interdisciplinary Approach to Terror Management Theory* (pp. 150–159). Psychology Press.
- Pyszczynski, T. (2004). What are we so afraid of? A terror management theory perspective on the politics of fear. *Social Research: An International Quarterly*, 71(4), 827–848.

- Pyszczynski, T., Greenberg, J., & Solomon, S. (1999). A dual-process model of defense against conscious and unconscious death-related thoughts: An extension of terror management theory. *Psychological Review*, *106*(4), 835–845.
- Rosenblatt, A., Greenberg, J., Solomon, S., Pyszczynski, T., & Lyon, D. (1989). Evidence for terror management theory I: The effects of mortality salience on reactions to those who violate or uphold cultural values. *Journal of Personality & Social Psychology*, *57*(4), 681-690.
- Solomon, S., Greenberg, J., & Pyszczynski, T. (1991). A terror management theory of social behavior: The psychological functions of self-esteem and cultural worldviews. *Advances in Experimental Social Psychology* *Advances in Experimental Social Psychology*, *24*, 93-159.
- Weise, D. R., Arciszewski, T., Verhaci, J. F., Pyszczynski, T., & Greenberg, J. (2012). Terror management theory and attitudes towards immigrants: Differential effects of mortality salience for low and high right-wing authoritarians. *European Psychologist*, *17*(1), 63-72.
- Weise, D. R., Pyszczynski, T., Cox, C. R., Arndt, J., Greenberg, J., Solomon, S., & Kosloff, S. (2008). Interpersonal politics: The role of terror management and attachment processes in shaping political preferences. *Psychological Science*, *19*(5), 448–455.
- Wetherbee, W. (2008). *Ancient Flame: Dante and the Poets*. Notre Dame, IN: University of Notre Dame Press.

### Abstract

Terror management theory (TMT) is an empirically supported theory within social and evolutionary psychology which proposes that peoples' awareness of their mortality causes anxiety and, therefore, alters their behavior, commonly involving fear and aggression. According to TMT, the awareness of death motivates people to pursue cultural worldviews that can alleviate death anxiety by offering literal and symbolic immortality. Religion is the most prevalent example of a cultural worldview that offers literal immortality for individuals as religious beliefs ordinarily provide rationalization for death in how people are believed to live on in the afterlife. Symbolic immortality is achieved through accomplishments during life that will gain a sense of permanence if they are remembered by those that are still alive, for example becoming a world-famous athlete, writing literature that will be read for years to follow, and having children to pass on your legacy. Research has shown that thinking about death will intensify how someone defends their worldviews illustrated by how they react more positively to those who adopt the same views and more negatively to those who disagree with these views since this either validates or threatens their protection against mortality. Within Dante Alighieri's *Inferno*, he writes about his journey venturing through Hell, in which he is often plagued with fear and acts aggressively towards the sinners he encounters. Using theoretical explanations and evidence-based findings of TMT, this paper will explore how Dante's awareness of his mortality influences his choices as the Poet and as the Pilgrim throughout *Inferno*.

### Acknowledgments

First and foremost, I would like to thank my incredible supervising professor, Dr. Nicholas Albanese, for putting in countless hours and effort into the development of this project. Had I not taken his course on Dante's *Inferno* during my second semester at TCU, I would have not had the knowledge or inspiration necessary for this project. Ever since, he has welcomed me into his office or inbox with any and all of my ideas and supported me unconditionally. Additionally, without him I would be left with a tragically pathetic paper full of horrible grammatical errors as he has taught me everything I know about the Italian language and helped me turn this project into a personal best for writing in a foreign language. Also, thanks to his immense compassion and flexibility, I was able to overcome several episodes of doubt and ever-discouraging writer's block. I cannot thank him enough for his extensive mentorship and faith in my endeavors.

Thank you to my additional committee members, Dr. Joshua Blaylock and Dr. Sarah Hill, for being so warmly open-minded about working with my project in a foreign language and subject matter. I would also like to express immense gratitude for another wonderful mentor and professor, Dr. Randi Proffitt Leyva, for providing me with massive amounts of inspiration and reassurance as I balanced this with courses and another thesis. Also, thank you to my Honors advisor, Donna Schonerstedt, for giving me guidance and encouragement early on to go after this project. Lastly, I am extremely appreciative of my dear friend, Lili Avelar, for listening to me brainstorm, but more often ramble, about the ideas behind this paper for the many months it took me to get it all written down.

Because of these individuals, I am proudly able to say that I have completed the first Departmental Honors Project in Italian within the John V. Roach Honors College.

**CONTENTS**

<b>Introduction.....</b>	<b>27</b>
<b>Terror Management Theory.....</b>	<b>28</b>
<b>The foundation of the idea.....</b>	<b>28</b>
<b>The origins of the theory.....</b>	<b>33</b>
<b>Empirical studies applicable to Dante.....</b>	<b>33</b>
<b>Demonstrating the reason behind his writing.....</b>	<b>35</b>
<b>The Poet and the Pilgrim.....</b>	<b>35</b>
<b>Dante and fear.....</b>	<b>36</b>
<b>Dante and aggression.....</b>	<b>40</b>
<b>Conclusion.....</b>	<b>42</b>

## **The Impact of Dante's Mortality on his *Inferno*: A Theoretical Approach Examining Dante Alighieri's Awareness of Death and his Construction of Hell**

Between the years of 1308 and 1320 (up until the year before his death), Dante Alighieri wrote *The Divine Comedy*, a poem that envisioned the three realms of the afterlife: inferno, purgatorio, and paradiso (Britannica, 2019; Hollander, 2000). The first part of his epic, *Inferno*, explores the imaginative punishments of sinners within nine concentric circles, or levels, of Hell that are arranged by the severity of the sins in the eyes of Dante. *Inferno* can be seen as the symbolic journey towards the correction of one's soul, as Dante uses his own narrative to detail traveling through Hell and ultimately learns to recognize and reject sin.

Aside from being the first to outline the afterlife in such an original and thorough representation, Dante was also a pioneer in advocating for use of the vernacular of the Tuscan-Italian dialect into his poetry, as opposed to the more formal and acceptable use of Latin for such works (Hollander, 2000). This made his work accessible to those without a formal education and many writers to come would follow in his footsteps. *The Divine Comedy* became the most well-known and, arguably, one of the most influential works within Italian literature. Dante's poetry style, known as *terza rima* (or three-line stanzas with a particular chain rhyme), became integral to Italian and English poetry following Dante's demonstration (Britannica, 2016).

Due to the massive accessibility and impact of this work combined with Dante's puzzling tribulations of personal life, countless scholars have chosen to derive the many layered meanings and motivations for writing his greatest work. Many of his poems, including *The Divine Comedy*, center around his love for a woman, Beatrice, while his wife is never mentioned in his work (Britannica, 1998; Hollander, 2000). Additionally, Dante was heavily involved with Florentine politics and was known for his passion regarding his city and political party, the White Guelphs,



which eventually led to his exile after the opposing party's possession and corruption of power (Hollander, 2000). There is an immeasurable number of interpretations available of Dante's writing; whether romantic, political, or religious, there are a great deal of aspects to tackle to attempt to understand what inspired his literary choices when constructing *Inferno*.

Despite these interpretations, there are few and often rudimentary approaches to understanding Dante's work using psychological theories and concepts. The current research aims to apply theoretical concepts of Terror Management Theory, how individuals cope with anxiety about death, that are supported by many empirical studies to the writings of Dante Alighieri's journey towards heaven, particularly in *Inferno*, and how the writer evidently displays both fear and aggression in his choices of how to structure hell and punish sinners.

### **Terror Management Theory**

#### **The foundation of the idea**

"To live fully is to live with the awareness of the rumble of terror that underlies everything," (Becker, 1973).

In 1973, a book entitled *The Denial of Death* was published by Ernest Becker in which he wrote about how death, or our awareness of death, affects our choices and behavior. Ernest Becker was a cultural anthropologist who always tried to understand the reasons behind people's behavior. He believed that science could only go so far when it came to understanding people, so he turned to belief systems and cultures to fill the gaps left by empirical research. Becker drew on the work of many philosophers and scientists such as Søren Kierkegaard, Sigmund Freud, Wilhelm Reich, Norman Brown, Erich Fromm, and especially Otto Rank to build the theory that a person's character is ultimately shaped by the process of denying death.

While *The Denial of Death* was not his first book, it was his best known, in which Becker introduced his new understanding of people. Unlike other animal species, humans are able to understand life span and contemplate the meaning of life. Although other animals can inherit traits and behaviors that promote survival, they cannot consider the reasons why they exist. For this reason, the author argues that there are three possible ways to manage the knowledge of death: 1) a person can live in denial but this becomes difficult to maintain because death is present in our daily life, 2) one can exist without a goal or way to manage this terror and therefore be overwhelmed by the fear that causes immense instability, or 3) one can face the fear that comes from dying and invent ways to defend oneself against death (Becker, 1973). The latter is the choice with the greatest stability because it allows people to live without constant fear and to give meaning to their actions.

As a result, most people develop or follow cultures and societies because of their awareness of mortality, so they are not hopeless which can be brought on by the realization of inevitable death. Becker writes that instead of facing the permanence of death, humans build belief systems that allow them to live beyond death in at least one of two ways (Becker, 1973). The first way to achieve a sense of immortality is through religion. In many religions, those who observe beliefs and follow the rules of religion can have life after death. Other than religion or in combination with, people can achieve immortality through their work. If you do something great, in any field, you can be remembered for a long time after death. In this sense, rather than literally having another life in another world after death, one achieves lasting relevance on earth, but through one's actions and remains.

These defense mechanisms are known as 'immortality projects', which not only give immortality (literally or symbolically), they give meaning to the life we have on earth (Becker,

1973). The author believes that our projects of immortality immensely influence our culture in the way they define our moral values, our religious beliefs, and our social constructs (Becker, 1973). When individuals participate in cultural norms and adhere to religious beliefs, they feel part of something greater and indestructible. They no longer feel vulnerable, but powerful. Because of this, people do not have to worry about their longevity or their sense of fullness.

However, to maintain this feeling of trust and security, people can cause many problems. What happens when someone has to deal with another who disagrees with the same religious beliefs? If the belief system we follow is not correct, then our security and our chance for immortality is lost. Therefore, humans are expected to fiercely defend their beliefs. Ultimately, this leads people to be intolerant and even violent with those who have opposite beliefs. Or what happens when an individual is not good enough at anything to be remembered by anyone? If one is unable to leave a mark on the world of being remembered by everyone, self-esteem will suffer, once again causing people to feel useless and meaningless. In this sense, why would you pursue something that will not matter to anyone in a hundred years' time?

The problem remains that both these projects of immortality are relatively fragile. People cannot face personal failure or handle religious doubts without the whole system falling apart because the fact of death does not change no matter what they do in life:

"That's the terror: to have emerged from nothing, to have a name, to have self-awareness, to have deep feelings, and to have an atrocious inner desire for life and self-expression and with it all, still to die," (Becker, 1973).

All this is to say that people will resort to extreme measures to feel safe with their choices throughout life, in order to be comforted by the idea that their life has meaning.

After writing *The Denial of Death*, Becker continued to write a book that extended the application of his thoughts, entitled *Escape from Evil*. The premise of this extension is that the desire for immortality causes humans to do most of the evil things they do (Becker, 1975). Since humans can create things with lasting impact, we do not accept that we die like all other animals, although we are also animals after all. However, you fight this concept by convincing yourself that you have control over life and practice it at all costs. Becker writes that because of this, man has invented a whole series of rituals to show his control over life and the world how to worship a certain divine of nature that in return gives fertile land or a prosperous year (Becker, 1975). But the prevalence of things that we cannot control still haunts us, whether it is a plane crash or a murder, things that we had no way of knowing were going to happen, we put insurmountable anxiety.

Since *The Denial of Death*, we know that humans cannot live with this kind of fear, so how do we deal with the damn? People have developed an obsession with finding explanations for everything, they want to find the root of all problems. If you can figure out who to blame, you can still say it was under human control, and it was not just up to chance. Maybe someone was not doing his job or someone should have noticed, but it was someone else's responsibility, it was not a freak accident.

Another mechanism of feeling in control involves people trying to achieve as much as possible. When a person overcomes obstacles and gives proof of excellence, they have an increased belief in themselves. Not only does he feel good, he can also brag to others that he is even better than they are. The more he puts himself above others, the better he can feel important and in control. The only way a person feels special is in comparison with others who share the same goal because it means nothing to outperform a simple animal. We must feel like the most

successful person because as Martin Buber, an Austrian philosopher, says, men's faces carry the highest meaning for other men (Becker, 1975). And as a result of this, society is a stage for constant competition in many ways that is not necessary to survive, but it is necessary for us to feel worthy of eternal life, one way or another. In some religion or belief areas, it is believed that a specific group is superior in terms of what they will achieve in life after death (heaven versus hell). Additionally, no one will remember an artist, scientist, or author of mediocre talent, only the greatest or most unique of these will be remembered for future generations. Because of this, eternal life has a sense of exclusivity and therefore people will do everything possible to be the best—the best Christian, the best in his work, or both—because if they feel mediocre, they feel forgetful and temporary.

*The Denial of Death* is about the need for self-esteem, but here Becker moves on to discuss what happens when the need to feel good about yourself can and does go too far:

"Today we are living the grotesque spectacle of the poisoning of the earth since the 19<sup>th</sup> century 'hero system' of unbridled material production. This is perhaps the best and most pervasive villain that has emerged in all of history, and can even eventually defeat all of humanity. Still, there are no disturbed people we can blame for this... In this perspective, man is an organism that converts the energy that must exercise its manipulative powers, that must damage its world in some ways, that must make it uncomfortable for others, etc., from its own nature as an active being. It seeks self-expansion from a very particular power base. Even if man hurts people, it is because he is weak and afraid, not because he is safe and cruel. Rousseau summed up this viewpoint with the idea that only the hard person can be ethical, never the vulnerable," (Becker, 1975).

In other words, it is our nature to work against others, because very often, this means we are doing what is best for ourselves. If we cannot advance, we must bring others down to our level.

This not only explains why people do everything to feel superior, often at the expense of others, but it also explains why they fight so extensively for their religion. If someone can find the problems with our religion then they find problems with our immortality, so we must do what we can to attack this person—physically, mentally, however we can to diminish his argument. Fundamentally, Becker writes, life on earth becomes a stage for defending ourselves and our beliefs to turn ourselves into the greatest hero (Becker, 1975).

### **The origins of the theory**

Three social psychologists, Jeff Greenberg, Sheldon Solomon, and Tom Pyszczynski, used Ernest Becker's ideas in *The Denial of Death* to develop what is known today as terror management theory (TMT) in 1986. They used the two books as a foundation for the theory, while they build on by integrating the main ones from their own field to understand how death affects our behavior during life. These researchers are responsible for the transformation of this philosophical ideology into an empirically supported, scientific theory. Which was important because, up to this point, there was no scientific explanation of how death could affect our behavior. Now there are hundreds of psychological studies that revolve around TMT that show how our knowledge of death affects our lives.

### **Empirical studies applicable to Dante**

Within TMT research, scientists have explored countless relationships between managing death anxiety and religion, politics, parenthood, etc., however there are two major lines of research examining TMT that can be applied to Dante's motivations, attitudes, and reactions throughout his journey in *Inferno*. First, studies have shown that thinking about death leads to

anxiety (Darrell & Pyszczynski, 2016; Pyszczynski, 2004). Those with higher levels of self-esteem (Greenberg et al., 1992; Harmon-Jones et al., 1997), well-established cultural worldviews (Greenberg, Solomon, & Pyszczynski, 1997), and meaningful relationships (Solomon, Greenberg, & Pyszczynski, 1991) will lean on these aspects of their life to reduce and manage their anxiety. Therefore, when reminded of death, individuals show an increased affiliation with their religion and creative endeavors to justify why they should not be scared of death (Greenberg, Solomon, & Pyszczynski, 1997).

In some early TMT research, scientists conducted a study with judges who were primed with mortality salience (death) or a control prime (not death) and then were given asked to set a hypothetical bond for a prostitute that was facing trial (Rosenblatt, Greenberg, Solomon, Pyszczynski, & Lyon, 1989). Those that were reminded of their death recommended an average bond \$450, while those who were not primed to think of death offered an average bond of \$50. These findings, along with many others, illustrate that when reminded of their mortality, people will become more stringent when adhering to their chosen set of morals and beliefs (Greenberg et al., 1990).

Building off this finding, individuals not only defend their own beliefs more vigorously when faced with mortality cues, they also attack the beliefs and believers of opposing parties. Studies have demonstrated that when people have personal encounters with those threatening the legitimacy of their worldview, they will make aggressive acts against the 'defiant' individuals. In another set of studies, participants were asked to write about their religious beliefs and then were assigned to receive commentary from a study partner, which was another person that was thought to also be participating in the study (McGregor et al., 1998). Based off of random assignment, the participant either received feedback from this pseudo-participant that supported

their beliefs (worldview-conforming) or went against them (worldview-threatening). Later in the study, participants were told that they were testing out a new hot sauce for consumers and participants were then asked to assign how much hot sauce their study partner had to consume. Those participants that had partners that had threatened their worldview, administered significantly more hot sauce than those who had partners agree with their beliefs (McGregor et al., 1998).

This was a unique way to ethically demonstrate that death anxiety can lead to individuals expressing elevated hostility and aggression towards those that do not support their beliefs. Other studies have demonstrated that when reminded of death, people will become more derogatory and choose to sit physically farther away from someone with opposing beliefs. Even in the absence of direct threat or opposition from a rival political or religious party, when reminded of death individuals will become more defensive and express interest in pre-emptive measures and attacks against those groups (Florian & Mikulincer, 1997; Greenberg & Kosloff, 2008).

### **Demonstrating the reason behind his writing**

#### **The Poet and the Pilgrim**

Within *Inferno*, there are two prominent and vastly different roles that Dante plays in its construction and journey throughout; the Poet and the Pilgrim, and they are essential to understanding Dante's layered motivations and emotions woven in his writing. Dante the Poet is the one constructing *Inferno* and its previously uncharted territory; the Poet is the one categorizing sinners and developing their punishments according to the crimes they committed on earth. While he uses both religious and non-religious texts to inform his use of creatures and various characters throughout, Dante was the first propose and illustrate an intricate relationship between the sins people commit and the punishment they receive in the afterlife, known as



*contrappasso*, (Armour, 2000). The Poet is the first to prescribe judgment amongst sinners that is not outlined in the Bible. With this, the Poet is commonly regarded as a harsh judge of sinners, while the Pilgrim exhibits enormous amounts of empathy when facing many of the sinners. The Pilgrim is not always gracious and understanding, but especially early on, he is emotional and considerate of the sinners he interacts with.

The Pilgrim's journey through hell is regarded as the correction of his soul; ultimately, he should not be feeling sorry for the sinners' sufferings due to their crimes on earth, however he cannot help but have sympathy for them. As the Pilgrim gets further through hell, and therefore, encounters increasingly severe sinners, he becomes much more apathetic and even displays outright contempt and hostility towards the sinners. By the end of *Inferno*, the two Dantes come together.

### **Dante and fear**

Dante's voyage through *Inferno* begins with his acknowledgment of reaching the midpoint of his life and admitting that he has found himself in a dark wood, astray from the 'upright' Christian path (1472/2002). With consideration of TMT, the start of his journey can be viewed as the poet's (followed by the pilgrim's) overwhelming revelation of his mortality and inevitable death, which then motivates him to realign with his worldview beliefs in order to secure his life after death.

The Pilgrim's start in the woods shows the audience that he is beginning to fully understand that he has been caught up in fulfilling his mortal life and believes that he has been neglecting his religion (1472/2002). The Pilgrim's journey shows him literally lost and on the wrong path but this also alludes to the poet's symbolic struggle with death anxiety and redirection towards his values. And because of this the Poet may feel that he needs to make up

for this loss of dedication and time by exploring the depths of endless potential consequences for earthly endeavors. This can serve as a concrete reminder to himself of what may happen to him if he does not stay on the righteous path, but this work could also serve as a demonstration of the poet's dedication to his religion by outlining his condemnation of sinners to their horrible, well-crafted fates in hell. Additionally, Dante's *Inferno* (followed by his journey through purgatory and heaven) could be the Poet's attempt at cultivating his greatest, most impressionable work that will be referenced long after the end of his mortal life. In regards to managing his death anxiety, all of these could have provided the Poet comfort in knowing his life would eventually end.

While the argument can easily be made that the Poet himself was experiencing anxiety about his mortality and this work serves as a product of it, the biggest piece of evidence depicting fear surrounding death is evident in the actions and emotional reactions of the Pilgrim. He is often plagued with fear so great that he faints, trembles, or altogether loses hope and wishes to abandon the journey (1472/2002).

During Dante's lifetime, the Catholic Church was particularly adamant about arguing against the pursuit of earthly pleasure and fame. To combat this, they posited that earthly pursuits have no merit in heaven; no amount of fame or greatness puts you above others in the eyes of the Lord, the only way to please Him would be to dedicate your life to Him and your faith. This was the Church's way of saying that superficial pursuits of wealth and notoriety were nothing but a waste of time in the grander scheme of how one spends an eternity in the afterlife. Through this argument, the Church was able to perpetuate the notion that one should live their mortal life in the image of Christ as much as possible and refrain from engaging in short-term satisfaction to benefit in the long-run.

Dante agreed with this mindset in some aspects, like refraining from sin, but contrary to the Church he held strong beliefs about the great poets being set apart from regular individuals. He believed that one could use their earthly pursuits to achieve greatness and be remembered for the lifetimes to follow, even if those pursuits did not align with Christian faith. To illustrate this, the Poet set aside a specific section in Limbo to recognize those great poets, philosophers, and rulers even though they were pagans and therefore damned to eternity in hell. If Dante was indeed writing this piece to show his dedication and journey to God, going against the Church in this regard was a bold, but monumental step. Centuries before Terror Management Theory would come to fruition, Dante was acknowledging his belief that earthly pursuits could give you some sort of permanence outside of religion, aligning with TMT's concept of symbolic immortality. If one cannot live forever through religious faith, they may be remembered through their work, if it is influential enough.

Even though Dante the Poet himself is not a pagan and is on a journey to the purification of his soul (though not a literal journey through hell like his Pilgrim counterpart), he writes that the great poets in Limbo turn to the Pilgrim and recognize his greatness as well. This can be seen as the Poet manifesting his self-esteem and confidence through how he envisions these monumental figures would react to his work, which also reflects back to TMT. When reminded of death, individuals will rely on both religion and their self-esteem to alleviate their fear (Greenberg, Solomon, & Pyszczynski, 1997; Solomon, Greenberg, & Pyszczynski, 1991). However, the Poet also cultivates a security blanket for himself here; he is confirming to himself that even if he ends up in hell, he will be remembered and recognized for his great works, such as the one he is writing here. This could be seen as his back-up plan, if he somehow fails to stay

on the righteous path, his work will not have been a waste because it still distinguished him as one of the greatest poets of all time.

While the Poet's display of fear is layered and extremely complex, the Pilgrim's fear is much more apparent throughout the entire journey. It becomes evident initially in the second canto, after the Pilgrim has agreed to go on this journey first through Hell, led by Virgil, to witness the horrific realities for the sinners. The Pilgrim becomes hesitant and fear-stricken before the voyage even starts, and is only consoled once Virgil discloses that his transcendent love, Beatrice, as well as Virgin Mary and St. Lucia, want him to go on this journey so he will be able to join her in heaven after death (1472/2002). The Pilgrim is here regarded as important enough for not one, but three angels to advocate for the correction of his soul.

The fear does not stay away for very long, for as soon as the Pilgrim enters Hell, he is so overwhelmed by the terrifying sights and sounds that he eventually faints (1472/2002). However, the Poet makes an interesting choice to have Charon, the ferryman that guides souls across the Acheron to their miserable fate, deny the Pilgrim entrance. Virgil confirms to the Pilgrim that this is a positive thing, as Charon is only supposed to let the condemned souls pass, verifying that there is still hope for the correction of Dante's soul. The Poet is throwing himself a lifeline by saying that he is not yet damned to Hell, comforting his own anxieties against his mortal fate once again.

In the fifth canto, the Pilgrim descends to the second circle of Hell, where sinners are damned for their carnal lust on earth (1472/2002). The Pilgrim specifically meets the sinners Francesca and Paolo, lovers and adulterers who were guilty of giving into temptation despite Francesca being married to Paolo's brother. The Pilgrim feels immense pity for their sufferings and is moved by their story. Many have speculated why he reacts this way to these sinners in

particular; Dante himself was married and guilty of loving a woman who was not his wife. While he never engaged in an adulterous relationship with her, these sinners paint a picture of his fate if he had, therefore, Dante is plagued with overwhelming fear and emotions as he realizes his fate if he had given into temptations of lust on earth. Still, the Poet is the one who puts the couple in Hell; he is able to recognize the sin, but sees it as the least treacherous and therefore places these sinners in the first real circle of Hell. Additionally, the Poet is able to construct a story where his true earthly love becomes the love he will meet in heaven, managing his fear of death and giving him hope to join with her in pure love, not lust.

### **Dante and aggression**

While the Poet consistently uses creative and gruesome punishments for his sinners, some of them specifically involve violence, not just misery. For example, some of the sinners in circle seven, who are guilty of violence and wrath in life, are condemned to live in a river of boiling blood (a punishment that is both ironic and violent) and a section of sinners in circle eight are being vigorously whipped as the Pilgrim passes by. This violence functions as fit retributions for the sinners' crimes, but also uniquely expresses the Poet's contempt for certain groups.

Throughout this journey in *Inferno*, Dante, both the Poet and Pilgrim, are confronted with death at every turn. Every canto the Poet must explore another sin and decide how they should spend their afterlife repaying for their sins and the Pilgrim is meeting these sinners and learning of their dull and gruesome fate. TMT research suggests that those who are reminded of death will become harsher and more critical of what is morally 'right and wrong' (Florian & Mikulincer, 1997; Rosenblatt, Greenberg, Solomon, Pyszczynski, & Lyon, 1989). Research also suggests that individuals will engage in more aggression and hostility towards those of contrasting religious and political beliefs (Greenberg & Kosloff, 2008; McGregor et al., 1998). The most prevalent example

of aggression throughout *Inferno* is the Poet's placement of sinners (often including individuals he knows from his real life) in Hell along with his creation of wickedly fitting punishments that they must endure for eternity.

However, the Poet uses the Pilgrim to convey either sympathy or hostility that further communicates the Poet's disdain for these particular sinners beyond their punishment. To understand why the Pilgrim reacts aggressively to some and not others, it is necessary to examine the nature and details of the sins that were committed. The Pilgrim reacts empathetically to Francesca and Paolo even though they committed adultery. If he is reminded of his death, would he not judge them harshly and be less empathetic? As mentioned before, this sin particularly resonates with Dante in a way he was able to relate to because of his own temptations in life. TMT research also shows that even though individuals become harsher judges of morality, they become more forgiving when thinking of their own transgressions (Greenberg, Simon, Pyszczynski, Solomon, & Al, 1992). Additionally, this was not a sin that involved intentionally going against God or the law, the Pilgrim seems to view it as a lapse of judgment and restraint. Because the Pilgrim can relate as he has been 'lost in a dark wood', he is more forgiving when it comes to Francesca as he recognizes her sin was not deliberate.

Moving down to circle eight, the Pilgrim encounters those who are guilty of using their position in the Church for personal monetary gain, such as selling pardons for sins (1472/2002). Rather than reacting with compassion, the Pilgrim is enraged and disgusted by these sinners, who are punished by the Poet by having their bodies trapped in the ground, head first, with their feet sticking out of the ground on fire. A group of particular sinners are punished more severely in this circle who are identified as former popes who have used their position to sell God's favor or forgiveness. Often throughout Hell, Virgil scolds the Pilgrim for his compassion because

compassion for the sins means a sense of understanding and empathy. To fully rectify his soul, the Pilgrim must see the sinner's fates as morally just and fitting to their crimes. However, in this case, the Pilgrim has no hesitation in reproaching these sinners further, so much that Virgil actually applauds the severity of his reaction.

Why do these sinners elicit such a reaction from the Pilgrim? Simony is a sin that is a direct and intentional act against God, as God would never require money for His favor or forgiveness. These religious figures are intentionally taking advantage of weak or lost souls searching for an alternate route to redemption (as opposed to being appropriately absolved of their sins and changing their behavior), even though these figures know that money cannot buy God's forgiveness. These crimes against God are taken so seriously perhaps because of Dante's awareness of death. As the research suggests, those who violate the beliefs and values of his religion would be seen as a threat to his immortality, so it is expected that he vigorously defend his set of beliefs by attacking the ones who disobey or do not conform.

### **Conclusion**

Terror management theory helps explain a wide array of human behavior—why humans are determined to pursue and attain success incessantly, why they can hypocritically defend their religious beliefs, or why some choose to commit acts of hate and violence against another—ultimately, it comes down to one's need to cope with their awareness and acceptance of death. Through Dante's writing about life after death, it becomes easy to identify and understand his battles with the topic of his own mortality. He fostered a unique circumstance where he actively confronted the issue of death and his own fate and used this opportunity to manage his terror by building three major defenses against it: 1) the pursuit of symbolic immortality by writing such a memorable and influential work before his death, 2) the demonstration of his dedication to his

Christian faith by constructing a creative, yet religious-conforming depiction of the afterlife, and 3) the recognition and vilification of the sinners' crimes as deserving of an eternity of misery, and in some cases violence, as an adequate punishment for choosing to go against Christian values. All of these defenses coincide with behavioral findings from TMT research, as they explain his need for self-esteem, alignment with his fate, and aggression displayed towards those who could be threatening his worldview. With Dante, it is evident that anxiety pertinent to death, as well as the defense mechanisms that come with it, are neither a strain of modern times nor trivial. Even though Dante has been regarded by others and himself as the greatest western poet of all time, not even he or his inflated self-esteem could escape the paralyzing fear caused by the awareness of his mortality. In examining his very last, and greatest work, many recurring themes hint at the desperate attempts of a man that was trying to defend his soul from imminent death.

“Midway in the journey of our life  
I came to myself in a dark wood,  
for the straight way was lost.”

(Alighieri, *Inf.* I, 1-3).